



CANONICI REGOLARI
LATERANENSIS
PROVINCIA ITALIANA

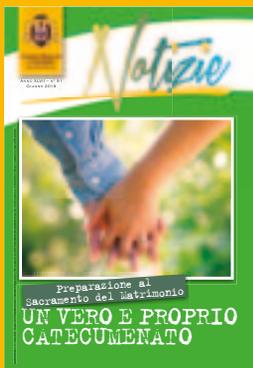
ANNO XLVII – N° 91
GIUGNO 2019

Notizie



Preparazione al
Sacramento del Matrimonio

UN VERO E PROPRIO CATECUMENATO



In questo numero

Dalla redazione
don Gianpaolo Sartoretto

1

SPECIALE PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Itinerari verso le nozze:
«una sorta di iniziazione al sacramento del matrimonio»
don Paolo Gentili

2

Note sul percorso di approfondimento della fede
in preparazione al matrimonio
Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore

4

Non un corso di istruzione,
ma un percorso esperienziale da sperimentare
Parrocchia di Campigo - Castelfranco Veneto

5

Chiamati a metterci in gioco
Parrocchia dei Santi Monica e Agostino

6

È possibile e bello essere coppia nel Signore "per sempre"
Parrocchia di San Giuseppe

7

STORIA & SPIRITUALITÀ dei Canonici

Mons. Vincenzo Garofali canonico rifondatore
Don Pietro Benozzi

9

Fede & Arte

Con occhi di anima
don Gianpaolo Sartoretto

12

UNA PROPOSTA

Tornare alle radici: la regola di Sant'Agostino

14

APPROFONDIMENTI

I Media siamo noi: Riflettere sulla tecnologia oggi
significa riscoprire il valore dell'umano
Massimiliano Padula

19

Dalla rete online alla rete offline
Carlo Meneghetti

22

VITA DI FAMIGLIA

XXXIX Convegno dei catechisti
Anna Maria Bissolotti

24

Vita di famiglia in pillole

29

CANONICI REGOLARI LATERANENSIS PROVINCIA ITALIANA

Quadrimestrale n. 91 Maggio 2019
Registato presso
il Tribunale di Roma con il n. 481
in data 26.10.2004
Poste Italiane spa
spedizione in a.p. D.L. 353/03
(conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 e 3 aut. C/
RM/169/2004

Sede Redazionale

Collegio San Vittore,
Via delle Sette Sale, 24
00184 Roma

Per informazioni:

notizie@lateranensi.org
tel. e fax 06. 40 02 65
c/c post. n°23749005
intestato a
Canonici Regolari Lateranensi
Provincia Italiana

Direttore responsabile

Maria Grazia Fiorani

Redattore responsabile

don Mauro Milani
dommy69@libero.it
tel. 342 329 90 94

Redazione

don Sandro Canton
don Alessandro Venturin
don Gianpaolo Sartoretto
Emanuele Pozzilli

Sito Internet

www.lateranensi.org

Grafica

Maria Livia Pinchera

Stampa

CSC Grafica (Roma)
www.cscgrafica.it

La chiamata alla vita coniugale

don Gianpaolo
Sartoretto

La chiamata alla vita coniugale richiede, pertanto, un accurato discernimento sulla qualità del rapporto e un tempo di fidanzamento per verificarla.

Per accedere al Sacramento del matrimonio, i fidanzati devono maturare la certezza che nel loro legame c'è la mano di Dio, che li precede e li accompagna, e permetterà loro di dire: «Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele sempre».

Non possono promettersi fedeltà «nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia», e di amarsi e onorarsi tutti i giorni della loro vita, solo sulla base della buona volontà o della speranza che «la cosa funzioni». Hanno bisogno di basarsi sul terreno solido dell'Amore fedele di Dio. **E per questo, prima di ricevere il Sacramento del Matrimonio, ci vuole un'accurata preparazione, direi un catecumenato, perché si gioca tutta la vita nell'amore, e con l'amore non si scherza.**

Non si può definire «preparazione al matrimonio» tre o quattro conferenze date in parrocchia; no, questa non è preparazione: questa è finta preparazione. E la responsabilità di chi fa questo cade su di lui: sul parroco, sul vescovo che permette queste cose.

La preparazione deve essere matura e ci vuole tempo. Non è un atto formale: è un Sacramento. Ma si deve preparare con un vero catecumenato.

Papa Francesco udienza generale Piazza San Pietro
Mercoledì, 24 ottobre 2018

Questo numero di Notizie prende spunto dalle parole di papa Francesco che commentando la SESTA PAROLA, alcuni mesi fa in piazza san Pietro, con la semplicità e l'immediatezza che lo contraddistinguono, ci ha indicato un cammino di riflessione sulla nostra pastorale familiare e sui percorsi di preparazione al matrimonio. Parlare di catecumenato in riferimento al ma-

trimonio significa voler sottolineare la dimensione di fede personale e di consapevolezza che i fidanzati sono chiamati a maturare.

Significa richiedere alla comunità parrocchiale, che si propone come accompagnatrice nel percorso, una riflessione sui tempi e sui modi del percorso stesso, una rilettura del contenuto proposto.

Significa per tutti un tempo di riflessione sull'incidenza della fede negli

stili di vita e sui modi in cui la fede è vissuta e celebrata, non più come fatto esclusivamente personale e spesso privato ma come evento costitutivo del proprio essere chiesa, così da poter affermare che credo e celebro la mia vita in una comunità. I racconti delle nostre comunità parrocchiali ci consegnano questa storia di persone e percorsi, di scelte pastorali e ricerche di incontro, racconti proposti per sostenere e alimentare la condivisione e la costruzione di uno stile che, pur proprio e definito geograficamente, ci consente un certo senso di famiglia allargata.

Dopo la statua della Vergine di Piedigrotta incontriamo la statua di Sant'Agnese.

La vita della provincia è stata alimentata dagli incontri per gli animatori e dal convegno nazionale per i catechisti, entrambi aventi come tema la comunicazione della fede e l'interazione con i social media, i contenuti proposti dai relatori invitati sono presentati in questo numero assieme al racconto del convegno vissuto dalla comunità di Santa Matilde in Andora.

Da questi incontri è nata la pagina Facebook dell'animazione vocazionale della nostra Provincia.

Continua poi la presentazione della nostra storia canonica attraverso la figura dell'abate Vincenzo Garofali.



don Paolo Gentili

Direttore Ufficio
Nazionale per
la pastorale familiare
della Conferenza
Episcopale Italiana

ITINERARI VERSO LE NOZZE: Una sorta di iniziazione al sacramento del matrimonio (AL 207)

La chiamata alla vita coniugale richiede un accurato discernimento sulla qualità del rapporto e un tempo di fidanzamento per verificarla. (...) Prima di ricevere il Sacramento del Matrimonio, ci vuole un'accurata preparazione, direi *un catecumenato*, perché si gioca tutta la vita nell'amore¹. Francesco, in una catechesi, ci invitava così a riformulare tempi e modalità di accompagnamento dei fidanzati.

Le nostre parrocchie insistono molto nella catechesi per i ragazzi, con gli itinerari di iniziazione cristiana. È evidente che, dove non si è generata una vera cura per le famiglie, la cresima si è trasformata nel sacramento del congedo, con risultati deludenti. Il

Papa usa il termine *catecumenato*, con riferimento alla Chiesa delle origini. Fino al IV sec. il battesimo era amministrato agli adulti, ai quali si

chiedeva un lungo cammino di fede, finché arrivavano a dare segni inequivocabili di adesione al Vangelo.

Oggi siamo davanti a una sorta di "neo-paganesimo" sempre più diffuso, in parte simile alla condizione della Chiesa degli inizi. Molti vengono a chiedere il sacramento del matrimonio, senza però vivere più il battesimo. Spesso si tratta di coppie che convivono da anni e che hanno interrotto il loro rapporto con la comunità cristiana, sin dalla prima comunione. Questa evidente fatica che vive la comunità, può rendere la richiesta di celebrare le nozze, una feconda opportunità di evangelizzazione.

L'Amoris laetitia ci indica la strada: «non si tratta di dare loro tutto il Catechismo, né di saturarli con troppi argomenti. (...) Si tratta di una sorta di "iniziazione" al sacramento del matrimonio che fornisca loro gli elementi necessari per (...) iniziare con una certa solidità la vita familiare» (AL 207). L'itinerario vissuto e soprattutto le relazioni strette con gli altri

¹ PAPA FRANCESCO, Udienza Generale, Roma, 24 ottobre 2018.





fidanzati e con i sacerdoti e i coniugi accompagnatori, esperti nella ri-costruzione giornaliera dell'unità familiare, diverranno così cardini preziosi della vita matrimoniale.

Lo vera sfida infatti non è tanto evitare di cadere, ma imparare a rialzarsi. Per questo, come suggerisce il Santo Padre, «nella preparazione dei fidanzati, si deve poter indicare loro luoghi e persone, consultori o famiglie disponibili, a cui potranno rivolgersi per cercare aiuto quando si presentassero delle difficoltà» (AL 211). Questo ritorno alla comunità cristiana necessita di tempi lunghi e di un cammino articolato, come nella diocesi di Nicosia, dove ogni coppia che si sposa percorre un itinerario di 32 incontri.

È un cammino ricco di momenti di dialogo con sacerdoti e coniugi più maturi, di celebrazioni delle *tappe dell'amore*, e di belle relazioni umane ed ecclesiali da tessere. Nello stesso modo si sono rinnovati i percorsi nella diocesi di Mantova,

dove l'*Amoris laetitia* ha offerto l'opportunità di un accompagnamento più specifico dell'originalità di ogni coppia, con un vero e proprio tutoraggio da parte di *coppie angelo*, che costituiscono una mano tesa nei momenti di difficoltà.

La vera sfida che ci attende è quella di formare i formatori: coppie, sacerdoti, religiosi/e che siano compagni di viaggio nella bella avventura dell'amore nuziale.

È questo lo scopo del *Corso triennale di Alta Formazione in consulenza familiare con specializzazione pastorale*, che si terrà dal 7 al 21 luglio 2019 a La Thuile in Val d'Aosta. I 105 iscritti dell'anno scorso stanno già iniziando a portare «vino nuovo in otri nuovi» (Mc 2,22) nelle proprie Chiese locali, nella

consapevolezza di portare «questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7).

Così, nell'abbraccio della comunità, il sogno del *per sempre* può davvero divenire realtà.

Non si tratta
di dare loro tutto
il Catechismo,
né di saturarli con troppi
argomenti. ()
Si tratta di una sorta
di "iniziazione" al
sacramento del matrimonio
che fornisca loro
gli elementi necessari
per () iniziare
con una certa solidità
la vita familiare



NELLE NOSTRE PARROCCHIE

SAN GIUSEPPE LAVORATORE
BOLOGNA

Note sul percorso di approfondimento della fede in preparazione al matrimonio

Nella nostra parrocchia si svolgono otto incontri nel periodo settembre-ottobre, con questi temi:

- 1. Il Dio della Bibbia**
- 2. La celebrazione del matrimonio:
una festa vissuta e partecipata**
- 3. Le promesse del matrimonio:
liberi e fedeli (Amore a grande
formato)**
- 4. La coppia di fronte al mondo esterno**
- 5. Il perdono nella coppia e nella vita.
Il perdono della Chiesa: va in pace**
- 6. Guardate gli uccelli del cielo:
lavoro e affanno**
- 7. Legge e coscienza**
- 8. La sessualità nel matrimonio:
siate fecondi**

Negli anni si è constatato un progressivo aumento dell'età media dei partecipanti, quasi tutti provenienti da fuori Bologna e anche dall'estero, sempre più spesso conviventi (anche da molti anni) e anche con figli. Ciò ha comportato un adattamento dei contenuti enunciati dai temi proposti.

Salvo qualche eccezione, è una costante l'allontanamento da una pratica di fede dai tempi della cresima (ci sono anche non cresimati). Il riavvicinamento alla Chiesa è proprio in occasione della celebrazione del matrimonio. Ma le motivazioni non sono sempre

quelle di un ritorno, piuttosto quelle di un altro passaggio, dopo quello dell'iniziazione cristiana. Alcuni seguono il corso come adempimento di una prassi per arrivare a sposarsi in chiesa.

Ciò nonostante, da una piccola indagine fatta tra le coppie che hanno partecipato al corso nei vari anni, quello che sembra restare è più il ricordo dell'incontro personale e delle testimonianze delle coppie di sposi che collaborano, che i contenuti di fede che si cerca di (ri)proporre.

Ci chiediamo con quale consapevolezza alcune coppie che partecipano a questi corsi celebrano il loro matrimonio cristiano! D'altra parte, la modalità degli otto incontri stride con l'impegno richiesto dal matrimonio: occorrono 5 anni per arrivare alla Cresima e solo otto incontri per un matrimonio cristiano! Non pensiamo però che l'aumento degli incontri possa risolvere il problema. Piuttosto un diverso approccio, almeno con le coppie più disponibili, con un accompagnamento che li sostenga durante la formazione, e possibilmente anche dopo il matrimonio.

Non è una modalità facile, perché le coppie spesso non risiedono nel territorio della parrocchia. Ma alcune giovani coppie, che ora vi risiedono, si sono inserite nel Coro e nel Gruppo Famiglie.

A nostro avviso occorrerebbe almeno che il corso fosse indirizzato a contenuti, pur in riferimento alla fede cristiana, ma più fortemente calati nella realtà della vita di coppia e delle difficoltà che la società oggi pone alla realizzazione del matrimonio.

Non un corso di istruzione, ma un percorso esperienziale da sperimentare

Da tre anni, coadiuvato da alcune coppie, svolgo, con ritmo settimanale di 10 incontri, il Percorso Catechistico per Fidanzati in preparazione del Matrimonio. E' stato un evento molto apprezzato e frequentato con vivo interesse. Siamo stati attenti a non offrire un corso di istruzione, ma a stimolare un percorso esperienziale da sperimentare nella settimana ciò che veniva proposto. Ma diamo voce ai protagonisti per chi desidera le tematiche **franco.51@libero.it**.

- *Come piace definirlo a don Franco, questo è stato un vero percorso interiore dell'anima, personale, dentro l'amore della coppia dove ci si è concentrati su ciò che è davvero essenziale: l'amore. Ci ha fatto sperimentare cosa è l'amore verso il compagno/a riconoscendone i lineamenti di Dio che ci vuole felici.*
- *Abbiamo capito l'importanza di vivere la vita adesso senza nostalgie o rimandare a domani.*
- *Siamo felici di avere scoperto un nuovo modo di vedere la presenza simpatica e amorosa di Dio nella coppia e nel quotidiano.*
- *Grazie di averci aiutati ad apprendere l'importanza della diversità abbandonando quell'idea di anime gemelle intese come persone uguali. È stato bello sperimentare nella nostra relazione la leggerezza come metodo vincente.*
- *La nostra grande scoperta: Dio è nostro amico! Lui è sempre tra noi, lo vediamo guardando la persona che amiamo.*
- *Questo percorso ha toccato e aperto i nostri cuori, le parole dette non sono mai restate nella sala della riunione, ma ci hanno accompagnato ogni giorno nel quotidiano*

*arrivando a conoscere
un Dio che ci ama per quello che siamo.
Vi sembra poco?*

- *Le parole "Gareggiate nello stimarvi a vicenda" ci hanno colpito positivamente come programma di vita assieme. Un'altra frase detta tante volte "La cosa bella è l'essere diversi" mi ha portato ad amare ancora di più la mia compagna e quanto sono felice quando, dopo un litigio, la cerco e ci abbracciamo.*
- *Non so di preciso perché, ma dopo tanti anni che non andavo a messa ora sento normale trovare il tempo per andarci. Sto facendo la pubblicità agli amici che un tale percorso farebbe bene a prescindere...*



■ *Quasi dimenticavo... da un po' di tempo al lavoro mi guardano strano, perché da "Capo rompi" quale sono, ho iniziato a dire "Fate quello che vi rende felici!" Vogliamo riuscire a mettere in pratica ciò che abbiamo vissuto, ricordarlo ogni giorno della nostra vita, per costruire la nostra famiglia.*

Per concludere l'ultimo WhatsApp ieri sera dopo i due giorni di ritiro:

■ *Ragazzi... vi dico solo che Marco sta cantando "Il Signore è il mio pastore" sotto la doccia... Risposta degli animatori: Se gli spuntano le aluce e l'aureola, ti prego, diccelo!!!.*



IL SIGNORE
È IL MIO PASTORE

SANTI MONICA E AGOSTINO BOLOGNA

Chiamati a metterci in gioco

Domenico e Carmela

Quest'anno si sono ritrovate 10 coppie a percorrere il cammino di preparazione al matrimonio proposto dalla nostra parrocchia. Percorso partito a novembre e finito a gennaio, per un totale di 7 incontri a cadenza settimanale

La nostra proposta di cammino ha previsto la partecipazione, durante le varie tappe, di alcune coppie già sposate, che, di volta in volta, hanno portato la loro testimonianza e a volte hanno guidato l'intero incontro. La presenza di don Edoardo, nostro parroco, è stata determinante nel coordinare gli incontri e nel proporre spunti di riflessione ai fidanzati in base a quanto emerso durante la serata.

Nel primo incontro ci si è trovati soprattutto per conoscerci e per cercare di capire le motivazioni che hanno spinto le coppie a seguire un percorso prematrimoniale, e quindi a sposarsi in chiesa, al di là

delle tradizioni di famiglia o della "prassi". È stato significativo intercettare il desiderio di un valore più profondo al loro stare insieme, soprattutto se consideriamo che spesso ci si trova di fronte a coppie già consolidate da anni.

Gli incontri successivi sono stati di testimonianza di sposi che hanno risposto al "perché sposarsi in chiesa" e della loro crescita nella fede in una comunità parrocchiale, di sposi che hanno vissuto momenti di dolore ed hanno saputo con la grazia di Dio risollevarsi e trovare nuova linfa; di sposi che hanno raccontato una proposta, il metodo Billings, di una sessualità in armonia con se stessi ed il disegno di Dio. Vi sono stati poi incontri sul tema della comunicazione nella coppia, sulla rabbia e sulla capacità di perdonare e perdonarsi. Nel penultimo incontro don Edoardo ha spiegato il rito ed il significato del ma-

È possibile e bello essere coppia nel Signore "per sempre"

Saro e Daniela

Questi percorsi vengono comunemente chiamati corsi per fidanzati ma pensiamo che sarebbe più giusto chiamarli percorsi di accompagnamento delle coppie che chiedono di celebrare il matrimonio concordatario.

Nella nostra parrocchia è previsto un ciclo di circa 10 incontri, una volta alla settimana, il venerdì sera alle ore 21,00, con un ritiro finale.

Gli incontri sono guidati dal parroco don Gianpaolo Sartoretto e da noi coppia accompagnatrice.

Ogni incontro comincia con la Parola di Dio adatta all'argomento trattato che don Gianpaolo sapientemente illustra e sviscera per incarnarla nella quotidianità, utilizzando anche opere d'arte e video che hanno un impatto più immediato e coinvolgente.

È un momento fondamentale dell'incontro in quan-



to pone le fondamenta della loro scelta di sposarsi nel Signore.

Non sono "lezioni" frontali ma incontri dove c'è interazione tra tutti, condivisione delle proprie idee e del proprio vissuto con un rimando a continuare

(segue a pag 8)



trimonio come sacramento, il progetto degli sposi e come questo venga abbracciato dal disegno di Dio. Nell'ultimo incontro è stato proposto, da parte di un'altra coppia di sposi, la visione del film "Casomai", che ha fornito spunti di riflessione sul sostegno vicendevole che una coppia, al pari di due pattinatori, deve avere per rimanere "in piedi".

Alla fine di ogni appuntamento c'è stato il momento del "porta e condividi" durante il quale, nella semplicità di questo gesto, tra una fetta di torta ed un bicchiere di aranciata, abbiamo cercato di approfondire la loro conoscenza.

Durante questo periodo siamo stati chiamati a metterci in gioco in prima persona e, come un seminatore, a non custodire i propri semi ma, con passione, a piantarli con la speranza che un giorno possano portare frutto, con la consapevolezza di essere stati strumento affinché le coppie da noi incontrate possano approfondire, nel tempo, il senso del loro cammino all'interno del sacramento del Matrimonio.

la riflessione a livello individuale e di coppia dove la preghiera ha un posto fondamentale.

Noi coppia accompagnatrice mettiamo la nostra esperienza concreta di 35 anni di matrimonio, cercando di esplorare le difficoltà, le incognite, i momenti bui ma soprattutto la bellezza di vivere come dono l'uno per l'altro e quanto valga la pena impegnarsi nella costruzione del "noi" rispettando sempre l'alterità all'interno della coppia.

La nostra spiritualità di coppia, formata nel Movimento END – Equipes Notre Dame, ci permette di accompagnare le coppie di fidanzati tenendo presente che è il Signore al centro del nostro stare insieme e che il nostro essere e il nostro fare è illuminato dalla luce del suo Amore. Allora sarà possibile amarsi come Lui ci ama e sarà possibile

perdonarci avendo per primi sperimentato il suo Perdono. Le difficoltà potranno essere affrontate con una marcia in più: non solo in due ma in tre... perché sempre accompagnati! In questi anni abbiamo conosciuto tante coppie, giovani e più mature, con anni di convivenza o da poco insieme, ma tutte avevano dentro di loro il desiderio di vivere quel "per sempre" come base del loro matrimonio.

Allora insieme, attraverso la Parola di Dio incarnata nel nostro vivere quotidiano, cerchiamo di testimoniare che è possibile e bello essere coppia nel Signore senza stancarsi di rinnovarla ogni giorno perché quel "per sempre" possa essere detto ogni giorno.



MONS. VINCENZO GAROFALI CANONICO RIFONDATORE

L'abate generale che ridiede vita alla nostra congregazione

don
Pietro Benozzi

Tra le molteplici vicende della millenaria storia dei Canonici Regolari, spiccano gli eventi dei primi decenni del XIX secolo che cambiarono il volto della nostra congregazione.

Il protagonista fu l'abate Vincenzo Garofali (1760-1839), vescovo titolare di Laodicea, promotore della fusione dei Lateranensi con i Renani.

Per noi, il 1823 costituisce una vera e propria rinascita della congregazione, falciata dalle soppressioni dei monasteri. Per suo merito vennero ricuperate e aperte molte case storiche.

Noi oggi viviamo tempi altrettanto difficili, non a causa di (s) (op)pressioni esterne, ma per carenze vocazionali, scarse iniziative pastorali, poco coraggio innovativo, immobilismo nell'evangelizzazione. Cosa fare?

Continue riforme dei Canonici

Guardando da una certa prospettiva, la nostra storia canonica può essere descritta attraverso le continue *riforme* che lungo i secoli hanno modificato l'identità, il volto e la prassi del nostro istituto. Certamente, quella del XIX secolo, fu la riforma più radicale e anche la più provvidenziale.

Mons. Garofali soffriva nel constatare la decadenza spirituale dei monasteri del suo ordine e vedere le canoniche saccheggiate, i beni incamerati da autorità ecclesiali e politiche, i confratelli secolarizzati o dispersi.

Grazie al suo immenso amore verso la propria vocazione canonica, intraprese un'intensa azione per rivitalizzare una congregazione sfilacciata, anzi, agonizzante, e avviare una nuova stagione di vita per i confratelli Renani e Lateranensi.

Occorreva un'autentica *rifondazione*, un'azione ardita e innovativa che andava aldilà delle normali decisioni che si prendevano negli *Acta Capitularia*.

Con tenacia e sapienza, gettò le basi della nuova *Congregazione del Santissimo Salvatore Lateranense*. L'unificazione fu celebrata solennemente nella canonica di S. Pietro in Vincoli il 23 giugno 1823.

Eletto abate generale, si dedicò anzitutto alla riforma dell'istituto, emanando Costituzioni nuove. Infuse un moderno spirito di assoluta novità nelle canoniche della congregazione: valorizzazione dell'apostolato, servizio al popolo di Dio nelle parrocchie in forza della vocazione sacerdotale, adozione dell'abito nero come il clero romano, durata temporale delle cariche, mobilità dei confratelli, attenzione qualitativa della vita comune.

A ricordo imperituro, dopo la sua morte, il nipote

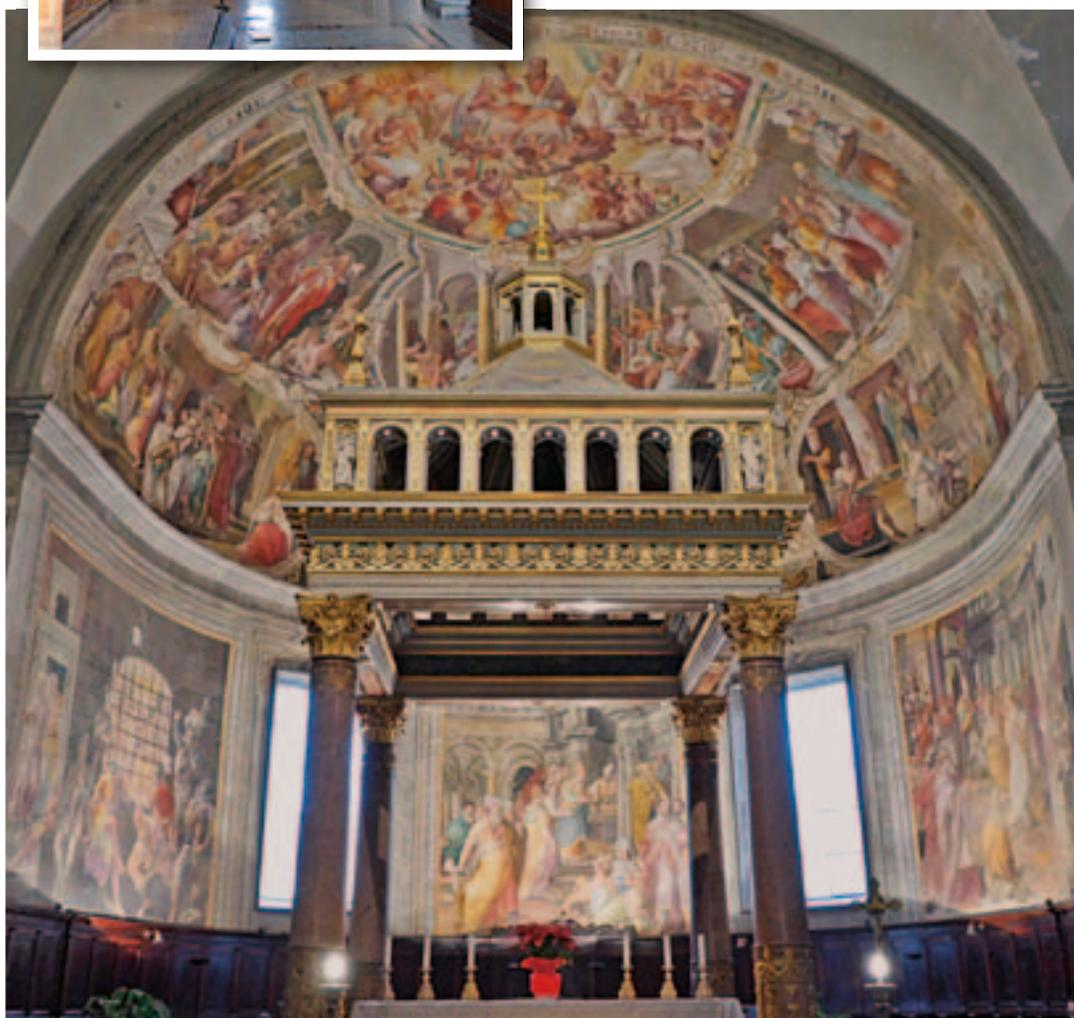
Grazie al suo
immenso amore verso
la propria vocazione
canonica, intraprese
un'intensa azione per
rivitalizzare
una congregazione
sfilacciata,
anzi, agonizzante, e
avviare una nuova stagione
di vita per i confratelli
Renani e Lateranensi



Annibale Garofali pubblicò un libro con notizie dettagliate di questo *tessitore* dell'unità dei Canonici, e nel 1939, centenario della sua morte, il confratello Nicola Widloecher, in una pubblicazione biografica, ne illustrò i meriti.

Nella basilica romana di S. Pietro in Vincoli, navata destra, di fronte all'altare di S. Pietro, il confratello D. Vincenzo Tizzani gli dedicò una lapide sepolcrale, esaltando le sue doti di riformatore.

S. Pietro in Vincoli - qui Mons. Garofali, dopo aver gettato le basi della nuova *Congregazione del Santissimo Salvatore Lateranense* celebrò solennemente l'unificazione il 23 giugno 1823.



Noi Canonici oggi e domani

In attesa che ai nostri giorni sorga (se la Provvidenza lo vorrà) un nuovo *Riformatore* canonico, il momento storico odierno esige la *corresponsabilità* di tutti noi, animati dal desiderio di rinnovare persone e comunità.

Alla luce della strategia dell'abate Garofali, che, come il beato Stefano Agazzari, fu definito "*Ristoratore e Propagatore*", possiamo elencare alcune piste di riflessione per un sapiente adattamento ai tempi moderni, in continuità delle nostre tradizioni. Ecco in sintesi.

1. Ridefinire la nostra *identità* in rapporto alla *Regola* e in particolare, alle *Costituzioni*, di recente rinnovate dopo un intenso e lodevole lavoro sinodale. Ora si tratta di metterle in pratica.
2. Coinvolgere *tutti* i componenti della Congregazione, per rinnovare la vita religiosa. Con soddisfazione si constata l'aumento dei nostri incontri fraterni. Forse è da prendere contatti più stabili con i Canonici delle altre *Province* e con i membri della *Confederazione* e di altre famiglie simili, disponibili a scambi di beni spirituali e materiali. Solo dall'unione di tutte le istituzioni potrà nascere un *nuovo Ordine Canonico*.
3. Salvaguardare la nostra *spiritualità* specifica, ritornando alle origini e all'essenziale. Un compito da svolgere insieme e a tappe. È doveroso restituire preminenza alla Persona di *Gesù Salvatore*, di cui ci fregiamo di portare il suo nome nel nostro appellativo identificativo e nello stemma canonico.
4. Rivisitare il nostro *carisma* specifico, ossia la *vita comune senza nulla di proprio*, invogliando preti, religiosi e laici a promuovere nuove esperienze di vita comunitaria. Dobbiamo compiere una conversione radicale nell'alleanza con le *famiglie*, sposi e figli, coinvolti in relazioni vitali missionarie, in piena comunione per costruire il Regno di Dio.
5. Riproporre e approfondire la dottrina e l'esperienza di *S. Agostino* nostro legislatore e ispiratore. È il grande dimenticato in questi ultimi due secoli, purtroppo!
6. Aprire le nostre case ai *giovani*. È una scelta coraggiosa che richiede discernimento e revisione di vita interna. Il nostro ministero ecclesiale deve coniugarsi con una più accentuata *pastorale vocazionale giovanile*.
7. Amare e far amare la *Chiesa* del nostro tempo, vivificata dallo Spirito, privilegiando la sua dimensione sponsale e ministeriale.
8. Una carenza imperdonabile: lo *studio personale e comunitario*. La tradizione iconografica rappresenta sant'Agostino con un libro in mano, per ricordare la sua produzione letteraria e per esprimere anche il suo amore per i libri. Una volta i Canonici si distinguevano per la cultura e le biblioteche. Per noi sarebbe bello leggere e commentare insieme i documenti del magistero!
9. A livello strettamente personale, manifestare la *gioia* di essere Canonici, *contenti* della propria vocazione, *riconoscenti* verso la Congregazione.
10. Per finire, andando a prestito della celebre definizione di Cicerone, ci domandiamo: come può la nostra secolare *storia* diventare "*magistra vitae*"?

CON OCCHI DI ANIMA

don Gianpaolo
Sartoretto



Nel 1605 Nicolas Cordier, su incarico del cardinale Alessandro de Medici, realizzò la statua di sant'Agnese attualmente posta nel presbitero della basilica sulla via Nomentana a Roma. Per realizzare la statua l'artista compose alcuni materiali, uniti cioè ad un torso di alabastro di epoca imperiale parti di bronzo dorato contemporanei e fusi appositamente dall'artista stesso per comporre l'effigie della santa.

Una lettura simbolica e personale

Seguendo la medesima strada possiamo anche noi leggere la statua con una lettura simbolica e personale che renda questa opera contemporanea per noi. L'unione di due materiali così diversi come l'alabastro e il bronzo, diversi per composizione e stato, ci porta all'unione delle due storie personali che si incontrano nell'esperienza dell'innamoramento. Il marmo antico e il bronzo contemporaneo raccontano un incontro che è opera artistica. Un mettere insieme per formare e dare corpo ad una certezza d'amore.

Il mistero grande dell'alleanza (cfr Rm 7) si manifesta nella costante opera di artigianato sapiente che pervade tutta l'opera; gli innumerevoli dettagli che si svelano nella statua, il lavoro delicato sulla veste e sull'acconciatura della santa riconducono alla cura delicata e agli innumerevoli interventi ai quali la coppia è chiamata per dare concretezza storica attraverso scelte consapevoli.

L'alleanza matrimoniale

L'alleanza matrimoniale si compie e si manifesta come *opus dei*, opera bella da contemplare grazie all'inter-



Il cardinale Alessandro de' Medici, che commissionò la statua.

Sotto:
il presbiterio della basilica di S. Agnese fuori le mura dove è sistemata la statua della Santa.

vento fattivo dei coniugi che intrecciano e legano le loro storie personali.

Fermandoci a guardare la statua del Cordier emergono alcuni dettagli che guidano la nostra riflessione sulla storia di ogni coppia, l'artista, come abbiamo già detto unisce al busto di alabastro i piedi, le mani e la testa di bronzo dorato. Ora possiamo dare a questo intervento una lettura sponsale.

Nell'esperienza sponsale si realizzano i pensieri, i gesti, il camminare assieme nella storia.

Il delicato lavoro di cesello sull'acconciatura e l'inserimento del capo nel busto possono rimandare al lavoro quotidiano di costruzione di un pensiero comune, di un sentire assieme, di una condivisione di intenti o e volontà ricordando qui le indicazioni che l'apostolo Paolo consegna alla comunità dei discepoli di Filippi. *abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù...* e in un altro passo ricorda... *Abbate piena unità di mente e di cuore.*

Le mani e...

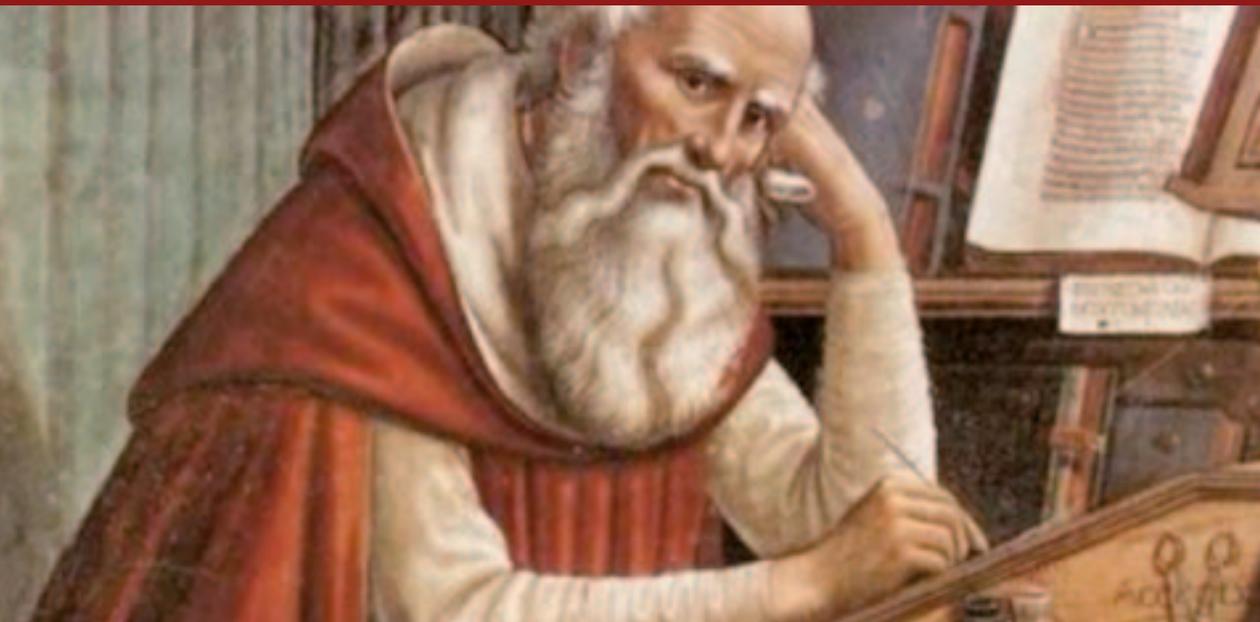
Le mani della santa che reggono la palma segno del martirio rimandano alle azioni, ai gesti con cui la coppia si esprime e si incontra, ai gesti che testimoniano l'amore donato. È un uscire, un andare verso, un raccontare come il fare appartiene al mondo dell'artigianato, l'amore vissuto si compie e manifesta nei

gesti della coppia. La qualità e l'unicità che vengono riconosciute nella dizione "fatto a mano" riportate nella storia della coppia, rimandano alla cura della relazione, ai gesti, alle opere con cui ci si esprime. La palma ricorda il dono di sé, la testimonianza che si compie nel donare la vita per l'altro.

...i piedi

I piedi realizzati anch'essi in bronzo dorato ornati di sandali di stile imperiale, fanno memoria delle radici in cui affonda e si ancora la coppia. L'incontro, la conoscenza, il fidanzamento, ma anche i passi, il camminare assieme, il comune indirizzo di vita, la strada da percorrere nella storia come coppia, guardando a questi piedi siamo invitati a fare memoria grata, a vivere l'eucarestia del percorso di coppia ma anche a considerare il cammino da fare verso la terra promessa, ricordando quel decisamente con cui l'evangelista Luca descrive la scelta di Gesù di andare a Gerusalemme, la coppia decisamente e con consapevolezza vuole costruire la storia di salvezza coinvolgendosi e facendo alleanza.





LA REGOLA
DI S. AGOSTINO

Un capolavoro di dottrina teologica, di sensibilità psicologica e di equilibrata esperienza umana dove il buon senso, la comprensione, il primato dell'amore, della verità e della giustizia, assieme al rispetto per l'autorità e all'attenzione per le persone singole, trovano una meravigliosa ed armonica combinazione

Una proposta

TORNARE alle RADICI

«Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.»

Atti degli Apostoli 2, 44-47

«Perché poi possiate rimirarvi in questo libretto come in uno specchio, al fine di non trascurare nulla per dimenticanza, leggetelo una volta la settimana.»

Capitolo 8 - Osservanza delle Regole

REGOLA DI SANT'AGOSTINO

1. Prologo

Fratelli carissimi, si ami anzitutto Dio e quindi il prossimo, perché sono questi i precetti che ci vennero dati come fondamentali. Questi sono i precetti che prescriviamo a voi stabiliti nel monastero.

Cap. 1 - Scopo della vita comune

Il motivo essenziale per cui vi siete insieme riuniti è che viviate unanimi nella casa e abbiate una sola anima e un solo cuore, protesi verso Dio.

Non dite di nulla: "È mio", ma tutto sia comune fra voi. Il superiore distribuisca a ciascuno di voi il vitto e il vestiario; non però a tutti ugualmente, perché non avete tutti la medesima salute, ma ad ognuno secondo le sue necessità. Infatti così leggete negli *Atti dagli Apostoli*: "Essi avevano tutto in comune e si distribuiva a ciascuno secondo le sue necessità" (At 4, 32).

Distacco dai beni personali, con umiltà

2. Chi, da secolare, possedeva dei beni, entrato che sia nel monastero, li trasmetta volentieri alla Comunità. Chi poi non ne possedeva, non ricerchi nel monastero ciò che nemmeno fuori poteva avere. Tuttavia si vada incontro ai bisogni della sua insufficienza, anche se, quando egli si trovava fuori, la sua povertà non era neppure in grado di procurargli l'indispensabile. Solo che non si ritenga felice per aver conseguito quel vitto e quelle vesti che fuori non si poteva permettere. Né si monti la testa per il fatto di essere associato a chi, nel mondo, nemmeno osava avvicinare, ma tenga il cuore in alto e non ricerchi le vanità della terra, affinché i monasteri, se ivi i ricchi si umiliano e i poveri si vantano, non comincino ad essere utili ai ricchi e non ai poveri.

Ricchi e poveri tutti unanimi e concordi

3. Quelli che credevano di valere qualcosa nel mondo, non disdegnino i loro fratelli che sono pervenuti a quella santa convivenza da uno stato di povertà. Vogliano anzi gloriarsi non della dignità di ricchi genitori, ma della convivenza con i fratelli poveri. Né si vantino per aver trasferito alla Comunità qualche parte dei loro beni; né il fatto di distribuire al mona-

stero le loro ricchezze, anziché averle godute nel mondo, costituisca per essi motivo di maggiore orgoglio. Se infatti ogni altro vizio spinge a compiere azioni cattive, la superbia tende insidie anche alle buone per guastarle. Che giova spogliarsi dei propri beni dandoli ai poveri e diventare povero, se la misera anima, nel disprezzare le ricchezze, diviene più superba che non quando le possedeva?

Tutti dunque vivete unanimi e concordi e, in voi, onorate reciprocamente Dio di cui siete fatti tempo.

4. Cap. 2 - La preghiera

Attendete con alacrità alle preghiere nelle ore e nei tempi stabiliti.

Il luogo della preghiera (= l'oratorio) sia adibito esclusivamente allo scopo per cui è stato fatto e che gli ha dato il nome. Se perciò qualcuno, avendo tempo, volesse pregare anche fuori dalle ore stabilite, non ne sia ostacolato da chi abbia ritenuto conveniente adibire l'oratorio a scopi diversi.

Quando pregate Dio con salmi ed inni, meditate nel cuore ciò che proferite con la voce.

E non vogliate cantare se non quanto è prescritto per il canto. Evitate quindi ciò che al canto non è destinato.

5. Cap. 3 - Norme per la mensa

Domate la vostra carne con digiuni ed astinenza dal cibo e dalle bevande, per quanto la salute lo permette. Ma se qualcuno non può digiunare, non prenda cibi fuori dell'ora del pasto se non quando è malato.

Sedendo a mensa e finché non vi alzate, ascoltate senza rumore e discussioni ciò che secondo l'uso vi si legge, affinché non si sfami soltanto la gola, ma anche le orecchie siano sazie della Parola di Dio.

Se alcuni vengono trattati con qualche riguardo nel vitto perché più delicati per il precedente tenore di vita, ciò non deve recare fastidio né sembrare ingiusto a quegli altri che un differente tenore ha reso più forti. Né devono crederli più fortunati perché mangiano quel che non mangiano essi; debbono anzi rallegrarsi con se stessi per essere capaci di maggiore frugalità.

Frugalità e mortificazione

6. Se, a quanti venuti in monastero da abitudini più raffinate, si concedono abiti, letti e coperte che non si danno agli altri che sono più robusti e perciò veramente più fortunati, quest'ultimi devono considerare quanto i loro compagni siano scesi di livello passando dalla loro vita mondana a questa, benché non abbiano potuto eguagliare la frugalità di coloro che sono di più forte costituzione fisica. E poi, non debbono tutti pretendere quelle cose che sono concesse in più ad alcuni non per onore, ma per tolleranza, onde evitare quel disordine detestabile per cui in monastero i ricchi si mortificano quanto più possono, mentre i poveri si fanno schizzinosi.

Particolari attenzioni per i malati

7. Siccome gli ammalati devono mangiar meno per non aggravarsi, durante la loro convalescenza dovranno esser trattati in modo da potersi ristabilire al più presto, anche se provenissero da una povertà estrema; infatti la recente malattia ha loro procurato quello stato di debolezza che il precedente tenore di vita aveva lasciato nei ricchi. Ma appena si siano ristabiliti, tornino alla loro vita normale, che è certamente più felice, poiché è tanto più consona ai servi di Dio quanto meno è esigente. Ormai guariti, il piacere non li trattenga in quella vita comoda a cui li avevano sollevati le esigenze della malattia. Si considerino anzi più ricchi se saranno più forti nel sopportare la frugalità, perché è meglio aver meno bisogni che possedere più cose.

Cap. 4 - Per un comportamento virtuoso

8. Il vostro abito non sia appariscente; non cercate di piacere per le vesti, ma per il contegno.

Quando uscite, andate insieme, ed insieme rimanete quando sarete giunti a destinazione.

Nel modo di procedere o di stare, in ogni vostro atteggiamento, non vi sia nulla che offenda lo sguardo altrui, ma tutto sia consono al vostro stato di consacrazione.

Gli occhi, anche se cadono su qualche donna, non si fissino su alcuna. Certo, quando uscite, non vi è proibito veder donne, ma sarebbe grave desiderarle o voler essere da loro desiderati, perché non soltanto con il tatto e l'affetto, ma anche con lo sguardo la concupiscenza di una donna ci provoca ed è a sua volta provocata.

E perciò non dite di avere il cuore pudico se avete l'occhio impudico, perché l'occhio vizioso è rivelatore di un cuore immorale.

Quando poi due cuori si rivelano impuri col mutuo sguardo, anche senza scambiarsi una parola, e si compiaciono con reciproco ardore del desiderio carnale, la

castità fugge ugualmente dai costumi, anche se i corpi rimangono intatti dall'immonda violazione.

La consacrazione esige castità

9. Chi fissa gli occhi su una donna e si diletta di esser da lei fissato, non si faccia illusione che altri non notino questo suo comportamento: è notato certamente e persino da chi non immaginava. Ma supposto che rimanga nascosto e nessuno lo veda, che conto farà di Colui che scruta dall'alto e al quale non si può nascondere nulla?

Dovrà forse credere che Egli non veda, perché nel vedere è tanto più Paziente quanto più Sapiente?

L'uomo consacrato tema dunque di spiacere a Dio per non piacere impuramente ad una donna. Pensi che Dio vede tutto, per non desiderare di vedere impuramente una donna, ricordando che anche in questo caso si raccomanda il Suo santo Timore dov'è scritto: *È detestato dal Signore chi fissa lo sguardo con malizia.*

La carità fraterna protegge la castità

10. Quando vi trovate insieme in chiesa e dovunque si trovino delle donne, proteggete a vicenda la vostra pudicizia. Infatti, quel Dio che abita in voi, vi proteggerà pure in questo modo, per mezzo cioè di una vostra mutua solidarietà.

E se notate in qualcuno di voi questa debolezza negli sguardi - di cui parlo - ammonitelo subito, affinché il male non progredisca, ma sia stroncato fin dall'inizio.

Se poi, dopo l'ammonizione, lo vedrete ripetere la stessa mancanza, anche a distanza di giorni, chiunque se ne accorga, lo ritenga come se si trattasse di un ferito da risanare. Prima però lo indichi ad un secondo o a un terzo, dalla cui testimonianza potrà essere convinto e quindi, con adeguata severità, indotto ad emendarsi.

Non giudicatevi malevoli quando segnalate un caso del genere. Certamente non potreste considerarvi più innocenti se, tacendo, lasciate perire dei vostri fratelli che avreste potuto correggere segnalandoli.

Se infatti tuo fratello avesse una ferita e volesse nascerla, per paura della cura, non saresti crudele nel tacerlo e benevolo nel palesarlo? Quanto più, dunque, devi tu rendere nota una ferita, perché non rechi maggior danno al cuore?

Correzione fraterna

11. Dopo aver ammonito il fratello che non custodisce la castità, se trascura di correggersi, prima di indicarlo agli altri che dovrebbero convincerlo se nega,

si deve parlarne preventivamente al superiore: si potrebbe forse evitare così, con un rimprovero più segreto, che lo sappiano altri.

Se poi continuerà a negare, allora al preteso innocente si opporranno gli altri testimoni: alla presenza di tutti dovrà essere incolpato non più da uno solo, ma da due o tre persone.

Una volta convinto, dovrà sostenere la punizione riparatrice, a giudizio del superiore o anche del presbitero competente.

Qualora ricusasse di assoggettarsi alla pena, sempre che non abbia già deciso spontaneamente di andarsene, sia espulso dalla vostra comunità.

E questo non ritenetelo un atto di crudeltà, ma di misericordia, per evitare che rovini molti altri con il suo contagio pestifero.

Amore per le persone, odio per i vizi

12. Quanto ho detto sulla malizia degli occhi, si osservi con diligenza e rettitudine anche nel ricercare, proibire, giudicare, segnalare, convincere e punire le altre colpe, usando amore per le persone e odio per i vizi.

Chiunque poi fosse andato tanto oltre nel male da ricevere di nascosto - da una donna - lettere o qualsiasi dono, anche piccolo, se lo confesserà spontaneamente, gli si perdoni, pregando per lui.

Se invece sarà colto sul fatto e convinto, lo si punisca molto severamente, a giudizio del presbitero o del superiore.

Cap. 5 - Oggetti di uso quotidiano e loro custodi

13. Conservate i vostri abiti in un luogo unico, sotto uno o due custodi o quanti basteranno a pulirli e preservarli dalle tarme. Come per il cibo avete un'unica dispensa, così regolatevi per il guardaroba.

Se possibile, non curatevi di quali indumenti vi vengano dati secondo le esigenze della stagione, se cioè riprendete quello smesso in passato o uno diverso già indossato da un altro; purché non si neghi a nessuno l'occorrente.

Se invece da ciò sorgono tra voi discussioni e mormorazioni, se cioè qualcuno si lamenta di aver ricevuto una veste peggiore della precedente o reputa sconveniente vestire un abito che indossava un altro suo confratello, lascio dedurre a voi quanto vi troviate carenti nella santità del cuore se ancora perdete tempo a litigare per gli abiti del corpo.

Comunque, qualora questa vostra debolezza venga tollerata e vi si consenta di riprendere l'indumento che avevate depresso, lasciate nel guardaroba comune e sotto comuni custodi quello che deponete.

A servizio del bene comune

14. Nessuno mai consideri la propria attività come un fatto privato, ma tutti i vostri lavori tendano al bene comune e portateli avanti con maggior impegno e più fervida alacrità di quanto non fareste con le vostre cose personali.

Infatti, la carità di cui è scritto che non cerca il proprio tornaconto, va intesa nel senso che antepone le cose comuni alle proprie, non le proprie alle comuni.

Pertanto, vi accorgete di aver tanto più progredito nella perfezione quanto più avrete curato il bene comune anteponendolo al vostro.

E così, su tutte le cose di cui si serve la passeggera necessità, si eleverà l'unica che permane: la carità.

I doni dei familiari e i beni di comunità

15. Se qualcuno porterà ai propri figli o ad altri congiunti stabiliti in monastero un oggetto, come un capo di vestiario o qualunque altra cosa, non venga ricevuto di nascosto, anche se ritenuto necessario; sia invece messo a disposizione del superiore perché, posto fra le cose comuni, venga distribuito a chi ne avrà bisogno.

Perciò se qualcuno avrà tenuto nascosto l'oggetto donatogli, sia giudicato colpevole di furto.

I vostri indumenti siano lavati secondo le disposizioni del superiore da voi o dai lavandai: eviterete così che un eccessivo desiderio di vesti troppo pulite contagi l'anima di macchie interiori.

Premure fraterne per esigenze di salute

16. Anche la cura del corpo, quand'è necessaria, per ragioni di malattia, non si deve mai negare, ma si faccia su consiglio del medico e senza critiche; per cui, anche contro la propria volontà, al comando del superiore il malato faccia quanto si deve fare per la salute.

Se invece lui lo vuole e può risultargli dannoso, non si accondiscenda al suo desiderio: talvolta ciò che piace è ritenuto utile, anche se nuoce.

Infine, trattandosi di sofferenze fisiche nascoste, si dovrà credere senza esitazione al servo di Dio chi manifesta la propria indisposizione.

Si consulti però il medico, se non si è certi che per guarirlo giova ciò che gli piace.

Ai bagni o dovunque sarà necessario andare, non si vada in meno di due o tre. E chi ha necessità di portarsi in qualche luogo, dovrà andarvi non con chi vuole ma con chi gli sarà indicato dal superiore.

Servizio fraterno con carità

17. La cura degli ammalati, dei convalescenti e degli altri che, anche senza febbre, soffrano qualche indisposizione, sia affidata ad uno solo, che ritiri personalmente dalla dispensa quel che avrà giudicato necessario a ciascuno.

I custodi della dispensa, del guardaroba e della biblioteca servano con animo sereno i loro fratelli.

I libri si chiedano giorno per giorno alle ore stabilite; e non si diano a chi li chiederà fuori orario.

Ma vesti e calzature, se necessarie a chi le chiede, vengano date senza indugio da chi le ha in custodia.

Cap. 6 - Il perdono delle offese

18. Liti non abbiate mai, o troncatele al più presto; altrimenti l'ira diventa odio e trasforma una paglia in trave e rende l'anima omicida. Così infatti leggete: chi odia il proprio fratello è omicida.

Chiunque avrà offeso un altro con insolenze o maldicenze o anche rinfacciando una colpa, si ricordi di riparare al più presto il suo atto.

E a sua volta l'offeso perdoni anche lui senza dispute.

In caso di offesa reciproca, anche il perdono dovrà essere reciproco, grazie alle vostre preghiere che, quanto più frequenti, tanto più dovranno essere sincere.

Tuttavia chi, pur tentato spesso dall'ira, è però sollecito a impetrare perdono da chi riconosce d'aver offeso, è certamente migliore di chi si adira più raramente ma più difficilmente si piega a chiedere perdono.

Chi poi si rifiuta sempre di chiederlo o non lo chiede di cuore, sta nel monastero senza ragione alcuna, benché non ne sia espulso.

Il servizio dell'autorità

19. Astenetevi dalle parole offensive; ma se vi fossero uscite di bocca, non vi rincreska di trarre i rimedi da quella stessa bocca che diede origine alle ferite.

Quando però per esigenze di disciplina siete indotti a usare parole dure nel correggere gli inferiori, non si esige da voi che ne chiediate perdono, anche se avvertite di aver ecceduto: per salvare un'umiltà sovrabbondante non si può spezzare il prestigio dell'autorità presso chi deve starvi soggetto.

Bisogna però chiederne perdono al Signore di tutti, che sa con quanta benevolenza amiate anche coloro che forse rimproverate più del giusto. L'amore tra voi, però, non sia carnale, ma spirituale.

Cap. 7 - Spirito dell'autorità e dell'obbedienza

20. Si obbedisca al superiore come ad un padre, col dovuto onore per non offendere Dio nella persona di lui. Ancor più si obbedisce al presbitero che ha cura di tutti voi.

Sarà compito speciale del superiore far osservare tutte queste norme; non trascuri per negligenza le eventuali inosservanze ma vi ponga rimedio con la correzione.

Rimetta invece al presbitero, più autorevole su di voi, ciò che supera la sua competenza o le sue forze.

Chi vi presiede non si stimi felice perché domina col potere ma perché serve con la carità. Davanti a voi sia tenuto in alto per l'onore; davanti a Dio si prostri per timore ai vostri piedi.

Si offra a tutti come esempio di buone opere; moderi i turbolenti, incoraggi i timidi, sostenga i deboli, sia paziente con tutti.

Mantenga con amore la disciplina, ne imponga il rispetto; e, sebbene siano cose necessarie entrambe, tuttavia preferisca piuttosto di essere amato che temuto, riflettendo continuamente che dovrà rendere conto di voi a Dio.

Perciò, obbedendo maggiormente, mostrerete pietà non solo di voi stessi ma anche di lui, che si trova in un pericolo tanto più grave quanto più alta è la sua posizione tra voi.

Cap. 8 - Osservanza delle Regole

21. Il Signore vi conceda di osservare con amore queste norme, quali innamorati della bellezza spirituale, capaci di diffondere dalla vostra santa convivenza il buon profumo di Cristo, non come servi sotto la legge, ma come uomini liberi sotto la grazia.

Perché poi possiate rimiravi in questo libretto come in uno specchio, al fine di non trascurare nulla per dimenticanza, leggetelo una volta la settimana.

Se vi troverete ad adempiere tutte le cose che vi sono scritte, ringraziate il Signore, sorgente di ogni bene.

Quando invece qualcuno constaterà di essere manchevole in qualcosa, si dolga del passato, stia attento per il futuro, pregando che gli sia rimesso il debito e non sia ancora indotto in tentazione.



I MEDIA SIAMO NOI

Riflettere sulla tecnologia oggi significa riscoprire il valore dell'umano

Massimiliano Padula*



erano una volta i mass media. Soddisfacevano alcuni dei miei bisogni più importanti. Mi informavo leggendo un giornale. La radio serviva a intrattenermi. In Tv mi divertivo guardando il mio comico preferito. Erano pratiche che abbracciavano alcune porzioni temporali della mia vita: l'ascolto della radio in auto mentre andavo al lavoro, lo show al sabato sera in compagnia della mia famiglia, la lettura del giornale dopo aver bevuto il caffè nel giorno di festa. Tutto il resto era vita reale. Studiavo, lavoravo, mi relazionavo, passavo del tempo libero.

Le tecnologie digitali

A un certo punto però, entrano in gioco le tecnologie digitali. Internet, web, network sociali, irrompono nella quotidianità destrutturandone le pratiche consolidate e, come succede per ogni innovazione, mutando l'antropologia.

È innegabile che l'uomo stia (ormai da trent'anni) affrontando una ricollocazione identitaria che, in molti casi, tende a destabilizzarlo. Non si tratta certamente di alterazioni biologiche come i cultori del cyborg o i

post e trans umanisti vorrebbero farci credere. Ma semplicemente di rendersi conto che il cambiamento è una condizione costante dell'uomo. Da quando siamo nati, abbiamo sempre rimodellato le nostre pratiche in base alle nostre scoperte. E lo abbiamo fatto mescolando l'entusiasmo della novità con la fisiologica resistenza a ciò che ci è sconosciuto.

Accoglienza e rifiuto, quindi, sono due delle principali direttrici che orientano il nostro cammino esistenziale. Un cammino che può frammentarsi in tante traverse oppure diventare un vicolo cieco. Non a caso Umberto Eco, attraverso la doppia categorizzazione degli "apocalittici" e "integrati", indicò come spesso l'individuo tende a polarizzare le sue opinioni, condannando o elogiando lo stesso argomento in base a moventi personali.



* Docente di "Scienze sociali e della comunicazione" presso l'Istituto Pastorale Redemptor Hominis della Pontificia Università Lateranense. Presso lo stesso Ateneo è responsabile della comunicazione istituzionale. Insegna "Sociologia" presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione Auxilium e "Comunicazione" presso il Master in Bioetica del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia. È presidente del Copercom (Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione) e membro effettivo del Comitato Media e Minori del Ministero dello Sviluppo Economico. Diverse le sue pubblicazioni tutte orientate ad approfondire i processi culturali e comunicativi e il legame tra Chiesa e media. Tra queste: "Umanità mediale. Teoria sociale e prospettive educative" scritto insieme a Filippo Ceretti ed edito da Ets.



I media intervengono nelle nostre vite

Il campionario di esperti si allarga sempre più andando a comporre un mosaico di competenze spesso in contrasto tra loro ma accumulate da una convinzione: i media intervengono nelle nostre vite. La prospettiva interventista sarà l'unica opzione da scegliere fino a quando noi – studiosi, addetti ai lavori, persone comuni – non proveremo a disvelare ciò che è sempre più chiaro: i media, nella loro declinazione digitale, non sono più media ovvero strumenti capaci di trasformare cultura e società, ma soltanto la risultante della nostra umanità. Gli spazi comunicativi contemporanei, infatti, palesano l'individuo al punto tale da renderlo così trasparente da captarne tutte le sfumature, quelle che lo rendono bello ma anche quelle ambigue e discutibili.

Il tempo del WEB

Il tempo del web, caotico per definizione, si presenta in modo analogo. Chiunque sia stato protagonista di un momento di riflessione sui media digitali ha sperimentato come il sentimento di disorientamento sia dilagante. E come le risposte siano spesso preconfezionate e tendenti alla chiusura. “È colpa delle diavolerie tecniche”, recita la vulgata nazionalpopolare presentando, poi, la valanga di conseguenze nefaste che deriverebbero dai media. Essi provocano isolamento, ci spiano, ci rendono stupidi, commettono crimini. La tendenza a soggettivizzare i media, ad attribuir loro quello che Max Weber definiva “senso intenzionato”, ovvero una libera capacità di azione, è il più grande errore interpretativo che si può commettere quando si (prova) a riflettere sul legame tra uomo e tecnologia. Un legame sciorinato a tal punto da diventare una delle questioni più centrali del nostro tempo. Oggi tutti parlano di “digitale”.

“I media siamo noi”

In una sola espressione “i media siamo noi” perché in essi trasliamo la nostra qualità etica, ci rappresentiamo e raccontiamo in modo autodeterminato. A volte lo facciamo con coscienza, innescando i filtri del buon senso e del confronto, facendo prevalere il rispetto e la verità, applicando il metodo del discernimento. Altre volte siamo ingenui e cadiamo nella tentazione di trasgredire, adottiamo comportamenti immorali, devianti, criminali. Facebook, ad esempio,





è uno straordinario territorio di rappresentazione sociale, luogo proteiforme in cui non sono altro che me stesso.

A partire dal mio nome e cognome (veri), dall'immagine del mio profilo (reale), dai contenuti che posto che altro non sono che narrazioni (autentiche) della mia esistenza.

Rimango me stesso anche quando incito all'odio, bullizzo o adesco qualcuno, diffondo materiale pornografico per vendetta o per un mero tornaconto economico. Hate speech, cyberbullismo, grooming, revenge porn, pedopornografia online esistono certamente ma non sono il frutto marcio nato dalla tecnologia ma soltanto degenerazioni di un'umanità che si proietta nei media.

Hate speech,
cyberbullismo,
grooming, revenge porn,
pedopornografia online
esistono certamente
ma non sono il frutto
marcio nato dalla
tecnologia ma
soltanto degenerazioni
di un'umanità che
si proietta nei media

deresponsabilizzanti e ci impediscono di farci carico del fondamento della nostra umanità: quell' "essere-in-relazione" (di cui parla Papa Francesco nel Messaggio per la 53ª Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali) che ci rende "membra gli uni degli altri". E che ci permette – aggiunge il Pontefice nel documento – di affrontare "la vastità delle sfide dell'attuale contesto comunicativo" e di affermare "il desiderio dell'uomo che non vuole rimanere nella propria solitudine" ma desidera diventare sempre più costruttore e promotore di comunità (online e offline) dove prevalgano l'ascolto reciproco e il dialogo autentico.

Membra gli uni degli altri

Prendere coscienza di questo cambio di paradigma è il primo passaggio per essere uomini e donne nella contemporaneità digitale. E per farlo è necessario abbandonare pregiudizi e rompere quelle barriere culturali che ci circoscrivono in bolle e confort zone





DALLA RETE ONLINE ALLA RETE OFFLINE

Carlo Meneghetti

Papa Francesco, nel recente messaggio per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali, ha deciso di dar valore al mondo della rete intitolando il suo scritto

così: «Siamo membra gli uni degli altri» (Ef 4,25). Dalle social network communities alla comunità umana». Il Pontefice ricorda che:

L'immagine del corpo e delle membra ci ricorda che l'uso del social web è complementare all'incontro in carne e ossa, che vive attraverso il corpo, il cuore, gli occhi, lo sguardo, il respiro dell'altro. Se la rete è usata come prolungamento o come attesa di tale incontro, allora non tradisce se stessa e rimane una risorsa per la comunione. Se una famiglia usa la rete per essere più collegata, per poi incontrarsi a tavola e guardarsi negli occhi, allora è una risorsa.

Considerando anche questa prospettiva, ho cercato di elaborare un percorso per i catechisti e i vari operatori pastorali a 360°, veicolando sia l'importanza di essere consapevoli rispetto ai mutamenti in atto, sia la rilevanza di arrivare al face to face dopo l'incontro online. L'incontro si è tenuto ad Andora da venerdì 22 marzo a domenica 24 marzo 2019. Circa 120 i presenti che hanno partecipato attivamente e con curiosità.

Molti i luoghi comuni

Data l'ampiezza della tematica sono partito evidenziando i molti luoghi comuni che si hanno del mondo digitale "non si parla più come una volta, non ci si guarda più negli occhi...", forse sarà

capitato anche a te di ascoltare queste obiezioni! Per "deformazione professionale" non amo le classiche conferenze dove il relatore inizia a parlare e per ore, ore, ore "allieta" la platea, preferisco intervallare i diversi momenti utilizzando sia il momento "auditivo" che visivo che esperienziale per riuscire ad arrivare a tutti i presenti.

Pensa come lo stesso avvenga anche in rete, quando sei davanti al tuo dispositivo portatile non utilizzi soltanto la vista ma anche l'udito, il tatto e, in molti casi, fai "esperienza" di qualcosa.

Affinare la "cittadinanza digitale" è oggi necessario, l'educatore, il catechista, l'operatore pastorale, i sacerdoti, le suore, non possono esimersi dal considerare questo mondo. I nostri giovanissimi e giovani attraversano quotidianamente le strade digitali e anche

noi siamo chiamati a conoscerne limiti e potenzialità. Dal decreto conciliare Inter Mirifica, passando per le istruzioni pastorali *Communio et Progressio* e *Aetatis Novae*, arrivando al Direttorio Comunicazione e Missione, troviamo la valorizzazione e le potenzialità di questi “doni”. Il magistero, inoltre, raccomanda una costante e doverosa formazione per essere presenti in ogni luogo abitato dalle persone. Questo significa stare solo in rete o spostarsi totalmente nella rete? Certamente no!

Significa curare la comunicazione digitale per divenire esempi e testimoni, ricordandoci che ognuno, nel suo piccolo, può donare qualcosa.

Per cercare di veicolare questo ho condiviso alcune buone pratiche digitali come il blog di don Giovanni



Berti (www.gioba.it) che, settimanalmente, pubblica una vignetta a tema sul Vangelo o su una tematica particolare.



Lo “story telling”

Da questo confronto è emersa la parola “narrare” che troviamo declinata sul digitale anche come “storytelling”. Cambiano le tecnologie ma rimane il desiderio di raccontare le proprie esperienze o i propri vissuti. Il momento delle domande l’ho trasformato nella bacheca dei post-it, chi voleva scriveva un quesito sulla tematica per avere, successivamente, non una risposta ma una prospettiva.

Il pomeriggio è stato più laboratoriale, i partecipanti, suddivisi in gruppi, hanno creato delle “nuove narrazioni” face to face ma con l’orizzonte del mondo digitale, ogni attività è stata pensata con la strategia “dell’imparare facendo” e tenendo sottesi i due momenti online e offline.

La parte finale del pomeriggio ha visto la condivisione di quanto elaborato, sono stato piacevolmente sorpreso dalla qualità emersa nei lavori di gruppo!

Una crescita reciproca

I confronti nei momenti destrutturati mi hanno permesso di conoscere molte persone appassionate e interessate, queste prime “chiacchierate” sono già approdate anche online e mi auguro continueranno nella crescita reciproca.

Gesù utilizzava le parabole, noi oggi abbiamo a disposizione il mondo digitale per arrivare in ogni parte del mondo reale che è anche virtuale. Buon cammino (anche) in rete!

VITA di FAMIGLIA

XXXIX CONVEGNO DEI CANONICI REGOLARI

Anna Maria Bissolotti



DEI CATECHISTI LATERANENZI (Provincia italiana)





Parrocchia di Santa Matilde (Andora)

IL CONVEGNO DEI CATECHISTI a casa nostra

L'opportunità di avere il convegno dei catechisti nella nostra parrocchia ha permesso di mettere in gioco le varie realtà, di lavorare in squadra in comunione, attivare una buona accoglienza e far vedere non tanto la bravura ma la capacità di lavorare insieme.

e un quotidiano e per questo è stato scelto il Regno, Famiglia Cristiana e l'Avenire; altro gruppo per il sabato sera che non voleva essere uno spettacolo, un concerto, un gioco, ma una riflessione per scoprire come Dio sia presente nelle canzoni. Si è costituita una regia e un Coro, un gruppo di amici di vecchia data che si sono resi disponibili.

Un programma consono al Convegno

La notizia ci è arrivata alla fine di ottobre e ci siamo attivati per scegliere non soltanto l'accoglienza logistica per gli alberghi, ma soprattutto una modalità del programma più consono per il convegno. In continuità con questo abbiamo chiesto ai vari sponsor, e abbiamo avuto varie risposte di generosità dal Comune, dalla Pro-loco e da varie attività commerciali, che hanno contribuito a contenere notevolmente le spese. Inutile dire che il grande protagonista della formazione dei catechisti è stato scelto dall'Animazione Pastorale Vocazionale dei Canonici Regolari Lateranensi e questo ha garantito la qualità del convegno. Invece alla parrocchia di Santa Matilde è stato chiesto di preparare il contorno.

Una riflessione partendo dai testi delle canzoni

Ne è uscito un percorso: sono partiti da "C'è chi dice no" a Dio (Vasco Rossi), a chi si sente padrone della propria vita ("Questa è la mia vita" di Ligabue) ma che in realtà si accorge poi che è un dono che andrebbe restituito ("La vita è un dono" Renato Zero), ma l'uomo è debole e ogni giorno uccide Dio ("Dio è morto" di Guccini). Ma finalmente l'uomo si accorge che Dio

La multimedialità

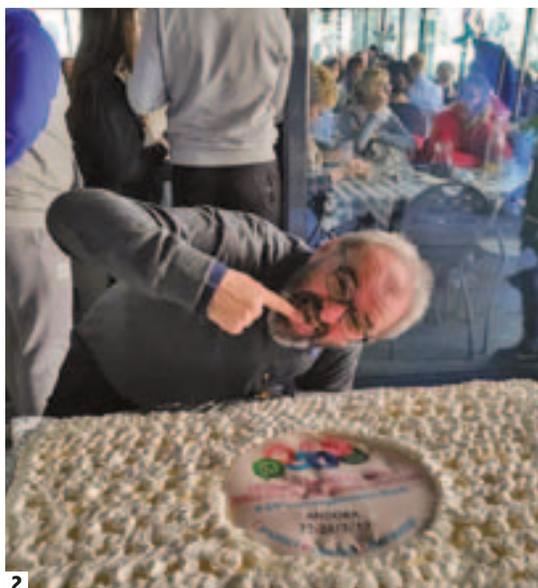
La nostra prima preoccupazione non è stata la cucina, in quanto ben collaudata in altre occasioni, bensì proporre delle forme inerenti alla multimedialità, ai mass media e ai social media, legate al tema del Convegno. Si sono attivate ulteriori tre gruppi responsabili di alcuni momenti particolari del week end. Il primo gruppo si è occupato di chiedere copie omaggio di una stampa, un quindicinale, un settimanale





1

1. L'Abate Generale, don Franco Bergamin, con gli Abruzzini.
2. Don Franco si fa tentare dalla torta di XXXIX Convegno.
3. Tutti i canonici presenti che concelebano la Santa Messa.



2



3

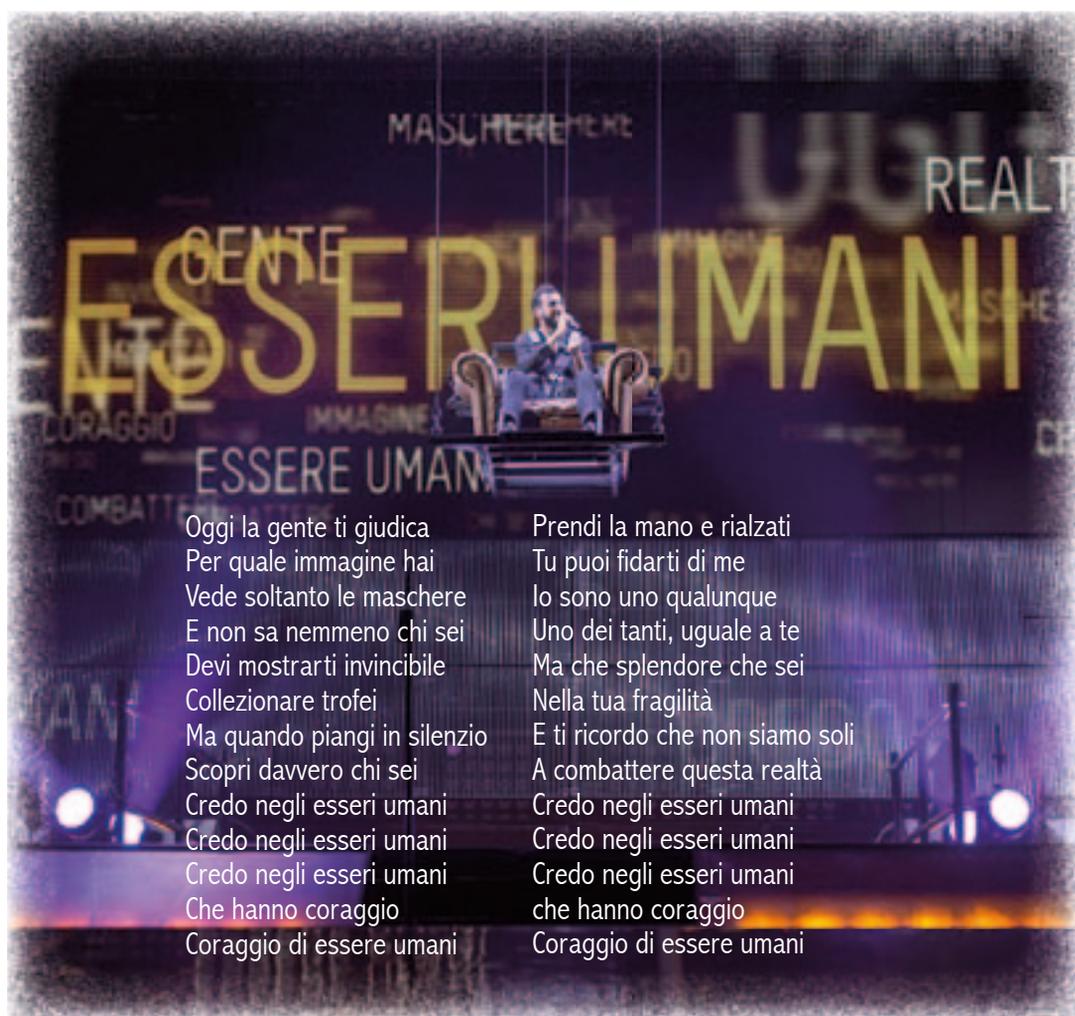
c'è, ci abbraccia (Il cerchio della vita), se apriamo gli occhi possiamo accorgerci che ci ha dato un mondo pieno di meraviglie ("Meraviglioso" di Domenico Modugno) e che anche l'uomo è degno di fiducia, nonostante le sue debolezze ("Credo negli esseri umani" di Marco Mengoni).

E la terza squadra ha curato l'Installazione sui Canonici: I Canonici ci conducono a Gesù! Il filo rosso che parte dallo Stemma ne sottolinea il Percorso e gli abiti delle persone della comunità si integrano in questo. Poi Gesù ci invia tutti di nuovo nel mondo accesi della sua Luce per diventare "un cuor solo e un'anima sola".

Tre giorni molto intensi

La soddisfazione che tutti sono andati via contenti, il bello di vedere che le persone della parrocchia si sono sentite a loro agio a prestare un servizio, sentirsi tutti felici di essersi resi disponibili e utili per la buona riuscita del Convegno, ci ha dimostrato che questi tre giorni molto intensi ci hanno resi più ricchi e felici nel cuore e nella mente.

Grazie a tutti coloro che hanno partecipato!

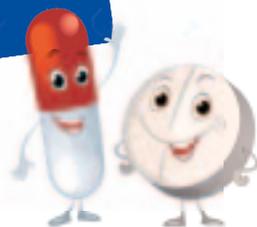


Oggi la gente ti giudica
Per quale immagine hai
Vede soltanto le maschere
E non sa nemmeno chi sei
Devi mostrarti invincibile
Collezione trofei
Ma quando piangi in silenzio
Scopri davvero chi sei
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

Prendi la mano e rialzati
Tu puoi fidarti di me
Io sono uno qualunque
Uno dei tanti, uguale a te
Ma che splendore che sei
Nella tua fragilità
E ti ricordo che non siamo soli
A combattere questa realtà
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
Credo negli esseri umani
che hanno coraggio
Coraggio di essere umani

VITA di FAMIGLIA

...in pillole



a cura di
don Sandro
Canton

Roma
26-29 dicembre 2018

Tradizionale
incontro
di Natale dei Canonici
della Provincia Italiana.

È intervenuto
lo psicologo
Antonio Gentile
sul tema:
“Relazioni
interpersonali e
maturità affettiva”.



Verrès
15-16 gennaio 2019

Il padre visitatore
compie
una visita
alla comunità canonica
di Sant'Egidio.

Roma
11-13 gennaio 2019

Incontro di formazione
per animatori di
gruppi giovanili. Tema:

“L'annuncio del Vangelo
e social media”.
Relatore:
prof. Massimiliano
Padula, Pontificia
Università Lateranense.



Andora
17 -18 gennaio 2019

Il padre visitatore
don Sandro Canton

compie una visita
alla comunità
canonica
di Santa Matilde

Napoli
25-26 gennaio 2019

Il padre visitatore compie una visita alla comunità canonica di S. Maria di Piedigrotta.



Napoli
27 gennaio 2019

Don Piero Milani riceve ufficialmente

il mandato di parroco della comunità di Santa Maria

di Piedigrotta conferitogli da Sua Eccellenza Mons Gennaro Acampa



Bologna
31 gennaio e
1 febbraio 2019

Il padre visitatore compie una visita alla comunità canonica di Sant'Agostino.



Roma
12 febbraio 2019

I priori di tutte le comunità della Provincia

Italiana dei CRL s'incontrano presso la curia provinciale per un confronto sulla vita comune.





Roma
19 febbraio 2019

Gli economi di tutte le comunità della Provincia dei CRL

s'incontrano presso la curia provinciale in Roma per una verifica sullo stato economico delle diverse case canonicali.



Roma
20 febbraio 2019

Presso la curia provinciale si riuniscono il Consiglio Provinciale e l'Equipe Vocazionale.



Andora
22-24 marzo 2019

Convegno annuale dei catechisti di tutte le parrocchie italiane affidate alla cura dei CRL.

Tema:
"Linguaggio e annuncio del Vangelo: parole, gesti e social media nella catechesi".
Relatore:
prof. Carlo Meneghetti.



Bauchène (Francia)
30 aprile
5 maggio 2019

Si riunisce il Consiglio Ampliato dell'Abate Generale. Vi partecipano tutte le province della Congregazione Lateranense.



BIBLIOTECA di GUBBIO

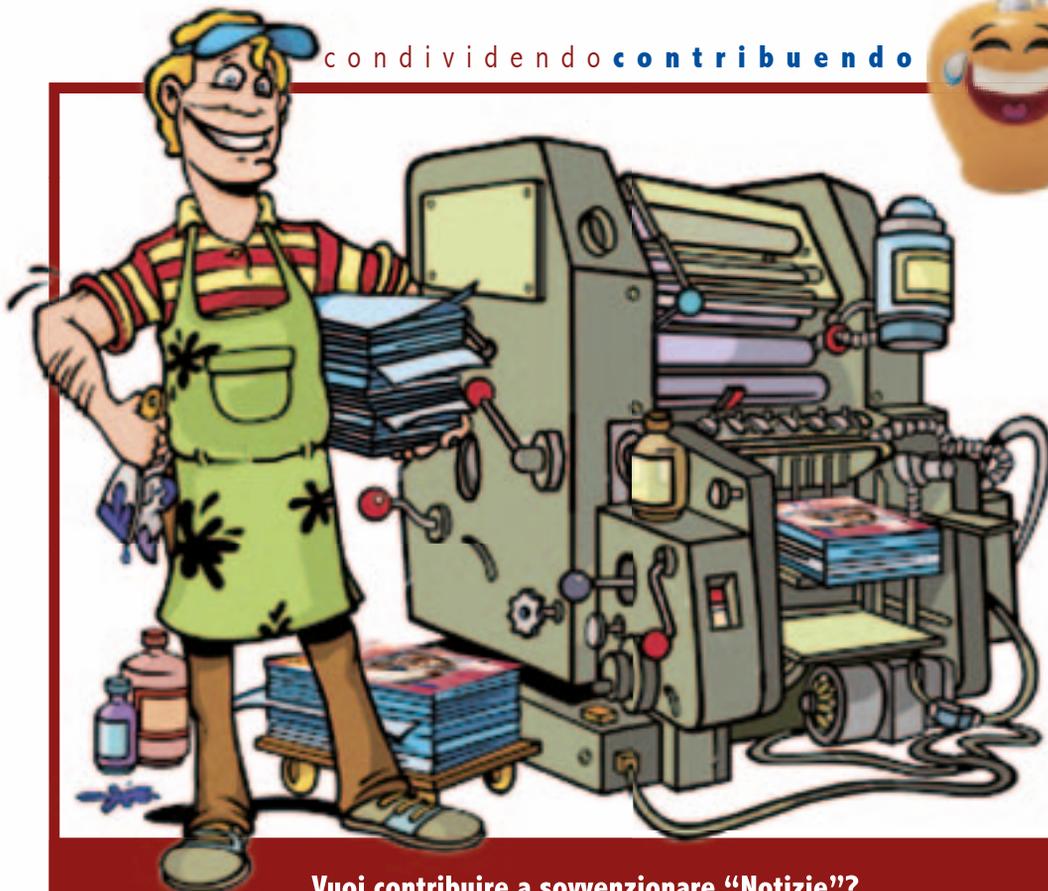
Benvenuti nel sito della Biblioteca "Agostino Steuco"
e dell'Archivio provinciale "Casa San Secondo"

San Secondo Canonico
Paolo Volatore

The image shows a screenshot of a Facebook page. The profile picture is the coat of arms of the Order of the Holy Sepulchre. The page name is "Canonici Regolari Lateranensi Italia - Animazione vocazionale". The cover photo features a sunset over the sea with a boat and the Latin phrase "Ut unum sint" (EV 17, 21). The page has a search bar, navigation tabs (Pagina, Posti, Notizie, Segui, Strumenti), and a "Centro info" button. At the bottom, there are buttons for "Mi piace", "Segui", and "Condividi", along with a "Manda un messaggio" button.

ANIMAZIONE VOCAZIONALE

condividendo **contribuendo**



Vuoi contribuire a sovvenzionare “Notizie”?

Questo è il numero di conto corrente a cui fare riferimento

UNICREDIT (pagamento notizie)

Provincia Italiana dei Canonici Regolari Lateranensi

IT 06 1 02 008 05109 000002914858

Grazie

MISSIONE SAFA

Il numero di conto corrente
per continuare a contribuire
alla missione di Safa

è:

PROVINCIA ITALIANA
ORDINE
CANONICI REGOLARI
LATERANENSI
CCP 23749005



MAGGIO 2019

56ª GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

“COME SE VEDESSERO L'INVISIBILE”

(Evangelii Gaudium, 150)

